

## **In Dialogo a Venezia – Occidente e Orientali**

**10/14 marzo 2023**

Eccellenze Reverendissime, Signor Patriarca di Venezia e Signor Arcieparca degli Armeni di Costantinopoli, Reverendi Padri, Direttore Generale della ULSS Serenissima, Direttore della Scuola Grande di San Marco, Signore e Signore, amici carissimi che so essere presenti oggi a Venezia.

Sono molto lusingato per essere stato invitato alla sessione inaugurale di Occidente e Orientali, un evento di riflessione e di dialogo necessario, indispensabile, oggi come non mai in relazione alle grandi tensioni geopolitiche tra Orientali e Occidente e alle sofferenze infinite di popoli fratelli non solo tra loro, ma anche tra loro e noi stessi. Noi Occidentali, noi Europei, noi Italiani, noi Veneziani di residenza o di anima.

Mi dispiace non poter essere oggi anche fisicamente con voi, ma impegni di lavoro mi portano a Baku, in un paese anch'esso di frontiera e dove il Cristianesimo e l'Islam, tanto sciita che sunnita si incontrano e si scontrano.

Nel corso delle due giornate che vi attendono parleranno dei veri esperti del delicato e importantissimo rapporto tra due mondi complementari e diversi. Da parte mia non lo sono e mi manca una sufficiente base accademica e di studio, mentre nel mio bagaglio personale ho solo le esperienze lasciate dai miei anni a Belgrado e a Mosca, dai rapporti con il Patriarca della Chiesa Serba Pavle, con quello della Chiesa Russa Kyril, oltre che quello con l'allora Abate di Decani, ora Vescovo, Teodosje. Ricordo più lontano i rapporti di grande amicizia con l'Arcivescovo di Isfahan dei Latini e con gli esponenti delle chiese di rito orientale, armeni, caldei e assiri, negli anni bui della guerra Iran-Irak quando servivo a Tehran come Console d'Italia.

Sia a Tehran che a Belgrado e nel Kosovo si percepivano i legami antichi con Roma e con Venezia, si sentivano le antiche radici delle Chiese di rito orientale, così diverse e pur così legate a Roma. Il simbolo della vicinanza per me è costituito dalla chiesa del monastero di Deciani, il luogo simbolicamente più importante della chiesa ortodossa serba. In mezzo a un prato si erge una chiesa italiana, anzi toscana. Costruita nel 1327 dall'architetto francescano frater Vita.

Che dire dunque ad una platea di esperti e di autori di studi profondi sul tema?

Una cosa sola, che è più un sentimento dell'animo che un concetto razionale:

quello che sta accadendo in Ucraina e tra l'Occidente e la Russia è un'amputazione chirurgica operata a danno della cultura e della civiltà europea, da cui sarà molto difficile riprendersi e recuperare legami, un tempo fecondi ed ora perduti.

Da un punto di vista personale, quello che sta accadendo mi fa sentire saldamente piazzato nel campo degli sconfitti dalla Storia.

Ma anche analizzare le ragioni degli sconfitti e le modalità del disastro può essere comunque utile, o almeno così mi illudo, per la comprensione dei fatti e per la ricerca di quelle che oggi sembrano essere lontanissime e difficili possibilità di soluzione e di rivitalizzazione di un rapporto religioso, culturale e umano che mi sembra, mi è sempre sembrato, di vitale importanza.

Negli anni trascorsi a Mosca ho puntato molto sull'azione in campo culturale, che mi sembrava l'unico modo efficace per "fare politica" in un'atmosfera dove già si percepivano tensioni Est-Ovest forti e crescenti.

Aiutato da persone che so essere oggi presenti a Venezia, e in particolare Adriano Dall'Asta, allora Direttore dell'Istituto Italiano di cultura e da sua moglie Marta entrambi profondi conoscitori del mondo e della cultura russa, impostai l'azione dell'ambasciata in modo da utilizzare l'arte e moltissime attività culturali, espositive,

seminariali al fine di dare dei messaggi politici forse subliminali, ma ben chiari al popolo russo. Questo non in opposizione al governo, ma parallelamente all'azione che Roma mi chiedeva di svolgere presso le autorità della federazione russa.

E cerco di spiegarmi: in quasi quattro anni abbiamo finanziato e organizzato centinaia di eventi culturali, tra cui alcune mostre obiettivamente importantissime nei grandi musei della federazione.

Mi riferisco in particolare alle grandi mostre di Caravaggio e di Tiziano che raggiunsero Mosca immediatamente dopo aver chiuso la loro permanenza alle scuderie del quirinale. Ma non solo. Producemmo libri spettacoli teatrali, concerti, presentazioni e dibattiti di ogni genere che avevano, almeno nella mia mente, un fine primario ed un fine secondario.

Il fine primario era quello di dare ai visitatori o ai lettori dei giornali che riportavano i nostri eventi una chiara percezione dell'interdipendenza dei nostri due mondi, che si basavano e si basano su fondazioni comuni forti e che hanno nei secoli dimostrato una fortissima propensione ad interagire.

: alla mostra di Caravaggio abbiamo abbinato occasioni di incontro per dimostrare l'influenza avuta da Caravaggio sulla pittura russa e sulla fotografia, per l'uso innovativo e sapientissimo della luce.

Nella pubblicazione del facsimile del codice del volo di Leonardo, che la fiducia del Direttore per i beni culturali del Piemonte, Mario Turetta ci aveva permesso di portare al Puškin, ricordammo con molto rilievo il fatto che il manoscritto leonardesco si trova oggi in Italia grazie ad un illuminato e generosissimo cittadino dell'impero russo (Teodoro Sabashnikov) che lo acquistò ad un'asta a Londra nel 1892 e lo donò l'anno seguente al Re d'Italia, Umberto I.

In un volume dedicato ai 1000 anni di attività degli architetti italiani in Russia, che in realtà proprio 1000 non erano, ma quasi, cercammo di mettere in risalto il contributo dato dagli avventurosi

e ingegnosissimi architetti che provenivano dai vari stati pre-unitari allo sviluppo dell'architettura Russa e al fatto che molte chiese ortodosse, con aspetto profondamente diverso dalle nostre, erano in realtà state costruite da italiani, chiamati a Mosca o in altre parti della Russia solo per le superiori conoscenze tecniche di cui. in quei secoli disponevano. Mi riferisco in particolare alla cattedrale della Dormizione del Cremlino.

Abbiamo, in estrema sintesi, cercato di comunicare ai russi delle università, delle accademie, ma soprattutto a quelli della strada e delle metropolitane che i nostri due mondi erano e sono vicini non tanto per i rifornimenti energetici, degli acquisti di beni di lusso, delle canzoni e del caviale, ma soprattutto per un rapporto millenario di fecondazione incrociata, per cui non esiste uomo di cultura russo che non abbia una percezione chiara del Rinascimento italiano e non esiste uomo di cultura italiano che non basi parte della propria formazione e del modo di essere sulla lettura del grande romanzo russo dell'ottocento, sulla musica di Ciakowsky o Shostakovic

Il messaggio che abbiamo cercato di dare in quegli anni venne accolto con straordinaria apertura dalla gente e mi ricordo le file che il pubblico accettava pur di visitare la mostra di Caravaggio aperta al Puškin o altre iniziative simili. Mi sembrava che questo fosse l'unico, o almeno il più efficace sistema, per uscire dalla politica estera delle cancellerie e per stabilire un contatto diretto e positivo con la gente sperando che attraverso questo i russi si sarebbero sentiti molto più europei e che avrebbero inevitabilmente visto il loro futuro come strettamente legato al nostro in un rapporto fruttuoso per entrambi.

Inutile dire , e questo era l'obbiettivo secondario, che cercammo di fare in modo di avere un ritorno di immagine anche a beneficio delle imprese italiane e dell'industria del turismo. Ed in effetti l'interscambio crebbe positivamente e in un anno solo riuscimmo a passare da 320.000 visti rilasciati dai consolati generali d'Italia in Russia a quasi 1 milione di visti, molti dei quali pluriennali. Anche qui un beneficio significativo per gli operatori

turistici italiani, ma nel mio, nel nostro programma non era questo il fine primario e sempre ad un avvicinamento umano e culturale abbiamo pensato, Adriano dell'asta, Olga strada, i colleghi dell'ambasciata e dei consolati generali, magnificamente aiutati e sostenuti dal sistema dei musei e della sovrintendenze italiane che dimostrarono una davvero sorprendente capacità di intendere i nostri obiettivi e la bontà del nostro metodo.

Fatte queste premesse, e comprensibile che oggi il sentimento prevalente per me sia quello della sconfitta. Tutto quello che abbiamo fatto e per cui abbiamo lavorato ci sembra tempo e risorse sprecate.

È chiaro che noi procedevamo con la velocità consentita dalla nostra Lambretta, mentre altre correnti, altre forze della storia procedevano con quella di un treno super veloce. Siamo stati battuti sul tempo!

Quello che sta accadendo in Ucraina causa fratture profondissime e gli intellettuali e le persone a noi più vicine sono ormai muti e molti hanno lasciato il paese.

Come si potrà ricostruire quello che è andato perduto?

Adesso è difficile quasi impossibile pensare a un dopo, ma un dopo ci sarà e ci vorranno anni decenni, generazioni per ricostruire i legami recisi.

Importante credo sia mantenere dei fili anche se esili di contatto e comunicazione, e sono certo che Oriente e Occidenti risponda perfettamente, e molto meritoriamente, a questa esigenza.